

# La formazione dell'architetto e la costruzione di una sensibilità al contesto culturale e territoriale

## *Training an architect and creating awareness of the cultural and territorial context*

**CHIARA DEVOTI**

**Abstract**

La Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* viene istituita nel 1989 con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 novembre, a completamento e integrazione della formazione dell'architetto e dell'ingegnere. Tale Scuola d'eccellenza, che ha avuto l'onore a oggi di diplomare più di duecento specialisti italiani e stranieri, senza mai entrare in concorrenza con la Scuola di Dottorato, a più di venticinque anni dalla fondazione e a trent'anni dai primi dibattiti che hanno portato alla sua istituzione, è ancor oggi riconosciuta e vitale, qualificata e qualificante.

*The Post-Graduate School specialising in the History, Analysis and Evaluation of Architectural and Environmental Heritage was set up in 1989, and published in the Official Journal of 23 November, to complete and supplement the training of architects and engineers. This School of excellence has the honour of having to date granted more than 200 diplomas, to students Italian and non-, without competing with the Doctoral School. More than twenty-five years after its foundation and thirty after the initial discussions preceding its creation, it is still recognised and dynamic, highly proficient and authoritative.*

Chiara Devoti, Politecnico di Torino, Storia e interpretazione dei processi territoriali, Vice-direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio

Le brevi note che seguono non vogliono essere solo un omaggio alla memoria di una personalità di spicco della cultura torinese e italiana, ma un piccolo contributo alla identificazione della sua "scuola" interpretativa, di consolidata riconoscibilità, che si è applicata e si applica ancora oggi – con lievi reinterpretazioni – all'analisi della complessità della struttura storica del territorio e della città, connotando profondamente il modo in cui molti suoi allievi si avvicinano alla lettura storico-critica.

Nasce infatti, dalla varietà e dall'acutezza dell'approccio di Vera Comoli, la definizione di un progetto di approfondimento della formazione dell'architetto (poi esteso anche agli ingegneri) rispetto al percorso accademico ordinario (all'epoca il modello quinquennale di studi), nella forma di una vera e propria Scuola di Specializzazione, ancora oggi riconosciuta e vitale, a più di venticinque anni dalla sua fondazione e a trent'anni esatti dai primi dibattiti che ne avrebbero determinato l'istituzione.

Si tenteranno quindi, con un minimo di bilancio critico, ormai possibile anche "storicamente", di tracciare le linee guida alla base di questa istituzione da lei fondata con un gruppo compatto di docenti dell'allora Facoltà di Architettura, ma anche provenienti da diverse facoltà e da altre istituzioni<sup>1</sup>, nonché strutture e centri già presenti presso la facoltà o presso il Dipartimento Casa-città<sup>2</sup>, a cui nasce appoggiata da un punto di vista amministrativo. Una Scuola riconosciuta di eccellenza nell'ambito del nostro Ateneo, che ha avuto l'onore a

oggi di diplomare più di duecento specialisti, di cui un 10% stranieri delle nazionalità più varie, e di cui molti oggi attivi nei ruoli del Ministero dei Beni Culturali così come nel contesto universitario.

Se la Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* viene istituita nel 1989, con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 novembre, la sua origine ha radici antecedenti di almeno cinque anni<sup>3</sup>, quando all'inizio del 1984 i diversi atenei diffondono il documento del CUN, del luglio dell'anno ancora precedente, intitolato *Bozza di tipologia nazionale per la Scuola di Specializzazione per la formazione degli operatori del patrimonio culturale e ambientale*<sup>4</sup>. Questo prevede l'istituzione di scuole presso università o consorzi di università, articolate secondo settori che vengono precisamente individuati: archeologico, storico-artistico, architettonico e ambientale, archivistico, librario, etnoantropologico<sup>5</sup>.

Alle scuole, cui si accede per concorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ogni giugno precedente all'anno accademico di riferimento (che inizia il 1° novembre) potranno iscriversi un numero variabile di specializzandi, stabilito dal Ministero in dipendenza della natura di queste. La durata era, in quella bozza, fissata in tre anni, con un titolo finale (diploma) a valore nazionale. All'art. 40 si trova il presupposto alla base del "settore beni architettonici", così indicato: «La scuola di specializzazione per il settore Beni Architettonici, oltre a formare operatori per il patrimonio architettonico e ambientale per i ruoli tecnico scientifici delle Amministrazioni statali, regionali e degli Enti Locali, rilascia il titolo di architetto specialista in "restauro architettonico"». A questo scopo "utilitaristico" per il bene nazionale corrisponde anche la tabella delle discipline che verranno impartite, di cui tratta l'articolo 47, rispondenti alle I – area delle metodologie e delle tecniche propedeutiche (dallo scavo archeologico alle tecniche di rappresentazione), II – area della storia (storia dell'urbanistica compresa), III – area del restauro (dalla conservazione e riuso alle tecniche speciali di cantiere), da integrarsi per ogni scuola con l'area giuridica «comune a tutti i settori»<sup>6</sup>. Il titolo rilasciato, infine, di specialista in "restauro architettonico", ricalcava quello delle due scuole di specializzazione italiane esistenti (già così denominate e non più tradizionalmente come "corsi di perfezionamento"), quelle presso la Sapienza di Roma (dal 1973 e allora diretta da Renato Bonelli) e a Napoli (sin dal 1969, la più vecchia a livello nazionale), che contestualmente venivano riformate.

Il Ministero, con circolare del 1985 trasmetteva *schemi di normativa generale relativa a tutte le Scuole di Specializzazione* e, nell'anno successivo 1986, diffondeva infine *schemi di convenzione tra Università per il funzionamento delle Scuole di Specializzazione*, cui avrebbe fatto seguito nel 1987 la *tipologia nazionale della Scuola di specializzazione in "Restauro dei monumenti"*<sup>7</sup>, dando di fatto il via alla loro istituzione, a fronte di un processo (che aveva investito

anche il Politecnico, con DPR n. 873 del 31/10/1985)<sup>8</sup> di revisione degli Statuti delle singole Università per contemplare la presenza di quello che in seguito si sarebbe definito il III livello degli studi. In particolare per il Politecnico di Torino si introduceva il titolo VI che all'art. 49 affermava «Le Scuole di Specializzazione hanno lo scopo di svolgere con più larga base e approfondimento gli studi riguardanti un particolare ramo dell'Architettura e dell'Ingegneria, in modo da formare laureati dotati di qualifica di specialista; inoltre hanno lo scopo di concorrere a perfezionare le discipline come richiesto dal progresso tecnico»<sup>9</sup>.

Risalgono proprio al 1986 i primi appunti di mano di Vera Comoli riguardo a contatti in particolare con il prof. Amedeo Bellini di Milano per dare vita a un consorzio universitario in grado di gestire una scuola di specializzazione nel settore dei Beni Architettonici, allargato poi a Genova dove i contatti erano con il prof. Poleggi, mentre l'allora direttore del CUN (il prof. Giorgio Gullini, torinese anch'esso, notissimo archeologo), in una nota ai direttori delle scuole di perfezionamento già esistenti, esortava ad «affrontare la formazione di operatori con competenze specialistiche diverse [non come temi disgiunti], ma per addestrarli ad integrare le rispettive capacità professionali al fine di consentire una gestione del Patrimonio Culturale ed Ambientale veramente adeguata alla sempre più montante e qualificata domanda di fruizione di esso da parte della Società»<sup>10</sup>. A questa sollecitazione Comoli rispondeva con una nota che proponeva al Consiglio della Facoltà di Architettura del 3 giugno 1986 di aggregarsi al Politecnico di Milano e alla Facoltà di Architettura di Genova per istituire una Scuola di Specializzazione da denominarsi in *Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, proponendo di delegare l'allora Dipartimento Casa-città (di cui era il primo direttore) agli accordi preliminari per una bozza di Statuto, secondo quando delineato dall'ateneo stesso, che esortava a individuare sempre un dipartimento al quale appoggiare amministrativamente la nuova struttura di formazione, cui veniva riconosciuto «un aspetto particolarmente significativo dell'attività del Politecnico di Torino nell'ambito della cultura tecnologica, dell'aggiornamento e della qualificazione professionale»<sup>11</sup>.

La Facoltà (e in parallelo l'Ateneo)<sup>12</sup>, recependo questa istanza, avrebbe discusso ampiamente le discipline da inserire nel contesto della Scuola stessa per ottenere questo traguardo di alta formazione, scegliendo, entro il settembre del medesimo anno, tra quelle proposte dal Ministero, quelle indicate dalla tabella di seguito sistematicamente allegata alle proposte di Statuto per una Scuola «istituita per iniziativa del Politecnico di Milano e Torino e dell'Università di Genova, nell'ambito delle proprie Facoltà di Architettura [...] con il compito di formare ad integrazione della preparazione universitaria specifiche competenze professionali-metodologiche – scientifiche e tecniche – per la conoscenza critica, la manutenzione e la conservazione degli insediamenti storici e dei manufatti edilizi in quanto beni culturali

ed economici, e come tali patrimonio comune della collettività», stabilendo per questa una durata di due anni con 250 ore anno di insegnamento e 250 di attività pratiche guidate (una formula, quella del bilancio tra didattica frontale e attività sul campo, che caratterizza la scuola ancora oggi) e delegando Vera Comoli a tenere i rapporti con le altre sedi e con il Ministero<sup>13</sup>. La ricognizione delle risorse disponibili per il funzionamento, come richiesto dal Ministero, mostrava la disponibilità presso le diverse sedi di spazi e di docenza (di cui l'archivio di Dipartimento conservava le autorizzazioni alla partecipazione alle attività da parte dei dipartimenti di provenienza), nonché di laboratori e di biblioteche<sup>14</sup>.

Sempre nel medesimo anno il Ministero, su proposta del CUN, metteva a punto anche i programmi di base delle Scuole di Specializzazione in *Disegno industriale e ambientale, Progettazione urbana*, e infine *Architettura dei giardini, progettazione e assetto del paesaggio*<sup>15</sup>, a dimostrazione di una prolifica stagione di attenzione generale a percorsi di specializzazione delle figure professionali tradizionali. L'anno successivo (settembre 1987) era la volta per il Ministero di proporre il modello base per le scuole in *Restauro dei Monumenti* (revisione dei modelli già esistenti a Roma e Napoli) con la proposta, per la "tipologia nazionale", della seguente missione: «La Scuola ha lo scopo di conferire una maggiore preparazione in campo critico, storico-artistico, tecnico e professionale, integrativa di quella universitaria e di far conseguire una più vasta e diffusa conoscenza dei metodi e delle tecniche operative per la tutela, la conservazione ed il restauro dei beni architettonici ed ambientali». Non a caso quindi, quell'anno stesso, per meglio rispondere alle richieste ministeriali, circolava tra le tre sedi che prevedevano di consorzarsi (Milano, capofila, Torino e Genova) una bozza per una Scuola analoga alla precedente, in prima battuta da intitolarsi in *Restauro dei monumenti*, poi rapidamente denominata *Restauro dei monumenti per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali* – come attestato da una lunga serie di bozze ampiamente annotate di pugno dei tre delegati, Comoli, Bellini e Poggi – ma già a novembre Genova pensava di slegarsi dal consorzio per istituire la propria Scuola denominata saldamente in *Restauro dei Monumenti*<sup>16</sup>.

Dopo la defezione di Genova, il consorzio iniziava palesemente a sfaldarsi e ogni sede a ripensare le sue scelte; a settembre del 1988<sup>17</sup> anche Torino proponeva – seppur saldamente tenendosi ferma alla prima formulazione della sua vocazione – una bozza di Statuto di una Scuola di Specializzazione in *Restauro dei Monumenti*, salvaguardando tuttavia anche le discipline che erano state proposte per la versione in *Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, a riprova di come si trattasse di una semplice ridenominazione per venire incontro alle osservazioni del Ministero. Un carteggio a tratti anche aspro tra CUN e proponenti del consorzio dimostra come aleggiasse un malumore soggiacente riguardo alle pastoie burocratiche che si frapponavano al programma scientifico. Un ultimo tentativo di risolvere l'aporìa veniva

ancora fatto alla fine dell'anno riproponendo il consorzio e rintitolando la Scuola in *Restauro dei monumenti per la conservazione dei beni architettonici e ambientali...* non è necessario commentare questa denominazione in quanto sintomo di una impossibile conciliazione tra posizioni ormai chiaramente divergenti.

Cominciava in parallelo a circolare anche una versione ulteriore, preambolo di quella poi definitiva, con il titolo secco, molto in linea con le posizioni della "scuola" torinese nell'accezione più ampia, ossia di Scuola di Specializzazione in *Beni Architettonici e Ambientali*, sancendo in modo definitivo il distacco da Milano e Genova (ormai allineate sul *Restauro dei monumenti*). Sempre a settembre a Torino si proponeva una versione semi-definitiva intitolata *Storia e analisi dei Beni Architettonici e Ambientali*, con all'art. 1 la seguente missione: «La Scuola ha il compito di formare, ad integrazione della preparazione universitaria, specifiche competenze professionali e metodologiche – scientifiche e tecniche – per l'analisi storica, la conoscenza critica, la catalogazione, la conservazione degli insediamenti storici e dei manufatti architettonici e infrastrutturali in quanto beni culturali»<sup>18</sup>. Questa bozza, circolante tra tutte le "anime" alla base dell'istituzione della Scuola, veniva rivista e annotata più volte<sup>19</sup>. Ne derivava, entro il novembre del medesimo anno, la versione definitiva, che ci ha accompagnato fino alla scomparsa di Vera, come Scuola di Specializzazione in *Storia, analisi e valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, con il suo rivisto art. 1 così riformulato: «La Scuola ha il compito di formare, ad integrazione della preparazione universitaria, specifiche competenze professionali e metodologiche – scientifiche e tecniche – per l'analisi storica, la conoscenza critica, la catalogazione, le tecniche diagnostiche, le valutazioni economiche di fattibilità preliminari agli interventi di conservazione di beni culturali architettonici e ambientali, con specifico riferimento ai centri storici [in aperto omaggio all'ANCSA], all'architettura, alle infrastrutture, all'ambiente costruito, al paesaggio [qui citato come tale per la prima volta]». Il verbale del primo consiglio, del 24 ottobre 1990, prima che iniziasse il primo ciclo di corso, al 5 novembre, indetto da Vera Comoli come "coordinatore provvisorio" (sarebbe di lì a poco stata eletta direttore della Scuola, una carica ricoperta sino alla sua improvvisa scomparsa) sancisce, iniziando una lunga tradizione, la formazione della commissione per l'esame di ammissione alla Scuola, richiedendo al contempo alle discipline coinvolte la predisposizione, in tempi rapidissimi, dei programmi dei corsi, da stamparsi sulla guida dello studente per l'a.a. 1990-91<sup>20</sup>.

Un primo bilancio di questa scelta, per molti versi azzardata, certamente unica nel panorama nazionale, veniva offerto nell'ambito di un convegno organizzato ad Aosta nel 1991<sup>21</sup>, di cui poi gli atti sarebbero stati pubblicati, divenendo un saldo baluardo interpretativo e scientifico, riconosciuto ad ampio livello<sup>22</sup>. Nella breve ma densa introduzione di Giulio Mondini, di fatto curatore del volume (direttore della Scuola

dopo Comoli e sino a dicembre 2012), si ricorda come «i motivi per pubblicare, anche a distanza di anni [cinque di fatto], gli atti siano molteplici, a partire dalla ricchezza e pluralità dei contributi, dalla attualità dei temi trattati con rigore scientifico, alla necessità di documentare il percorso culturale che la Scuola di Specializzazione propone al fine di *contribuire alla formazione di una nuova e indispensabile figura professionale, capace di intervenire nel territorio costruito come nell'ambientale naturale* [...] rispondente ai problemi comuni alle politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale [...] nonché evidenziando la natura complessa del progetto di formazione che sta alla base di questo primo e importante momento di confronto fra operatori pubblici, professionisti e ricercatori universitari, italiani e stranieri». Similmente, quella funzione formativa propria alla Scuola, è ribadita nella consapevolezza che il suo percorso di studio si rivolga ad «ambiti di esplorazione, di sperimentazione e di riflessione su temi non sufficientemente sviluppati nella formazione del sapere dell'architetto»<sup>23</sup>. Il carattere sperimentale, accanto alla applicazione di un «progetto di conoscenza» – una locuzione divenuta uno slogan della Scuola, ma assai più profondo di quanto non si creda (la stessa Comoli ricordava la necessità del rigore scientifico, stante il fatto, incontrovertibile, che la storia non si può improvvisare) – segnano profondamente questa prima fase della Scuola, rispondente, lo segnalava nel medesimo contesto proprio chi l'aveva strenuamente voluta, «alla crescente domanda culturale nel settore della tutela e della conservazione, in particolare non soltanto del patrimonio architettonico ma anche di quello ambientale, [che impone] di saper eseguire e controllare interventi di tutela non solo sui Beni isolati identificabili con i monumenti, ma anche sul contesto ambientale, con attenzione al territorio»<sup>24</sup>.

Un bilancio fortemente maturo, di chiusura (ma in ogni chiusura, lo sappiamo bene, sta anche una nuova apertura), lo proponeva nel 2007 il volume per certi versi «commemorativo» della fase della Scuola sotto la sua direzione, offrendo il resoconto – prevalentemente attraverso abstract ragionati – delle oltre cento tesi discusse per ottenere il rilascio del titolo di specialista: è il n. 20 della collana della Scuola dal titolo evocativo *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare. Quindici anni di attività della scuola di specializzazione* con l'annotazione dedicatoria *In memoria di Vera Comoli*<sup>25</sup>.

Ella non avrebbe fatto in tempo, infatti, ad adeguarsi alla revisione dei modelli formativi delle scuole di specializzazione, rappresentato dal Decreto Ministeriale per il *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*, del 31 gennaio 2006, che avrebbe infine richiuso il divario creatosi nel 1988 tra *Restauro dei Monumenti e Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, denominando tutte le scuole con la formula di *Beni Architettonici e del Paesaggio*<sup>26</sup>, dizione che usiamo oggi, di fatto riconoscendo una sorta

di preminenza a quell'idea dei beni culturali che con tanta forza la Scuola torinese aveva messo al centro del completamento della formazione dell'architetto e dell'ingegnere (all'inizio solo quello civile). In particolare emergevano le istanze sistemiche del patrimonio, per la sua tutela, gestione e valorizzazione, temi che erano stati tra gli elementi fondanti dell'idea di Vera Comoli – e di chi con lei lavorava, colleghi e collaboratori – di una Scuola di Specializzazione che non fosse un modello in concorrenza con il Dottorato, ma una strada diversa, non meno qualificata e qualificante, di approcciarsi alla complessità della struttura storica della città e del territorio.

## Note

<sup>1</sup> La scheda di rilevamento ministeriale (da compilarsi a cura del gruppo proponente ogni istituzione di Scuola di Specializzazione) annovera nel campo del personale docente, per l'area storica e del restauro i proff. A. Bruno, P. Chierici, V. Comoli, D. Ferrero De Bernardi, G.M. Lupo, L. Palmucci, M. Viglino; per l'area socio-economica i proff. R. Curto, R. Roscelli, F. Zorzi; per l'area della progettazione territoriale e urbanistica i proff. R. Gambino, G. Vigliano; per l'area progettuale architettonica i proff. L. Brusasco, L. Mamino, L. Re, M.F. Roggero, C. Ronchetta, E. Tamagno, G. Varaldo, M. Vaudetti; per l'area della scienza e della tecnica delle costruzioni i proff. D. Fois, R. Ientile, V. Nascé, G. Pizzetti, M. Rovera; per l'area della rappresentazione i proff. B. Bassi, P. Bertalotti, A. De Bernardi; per l'area tecnologica i proff. A. Bachiorrini, G. De Ferrari, G. Guarnerio, F. Indelicato, A. Negro, P. Rolando, M.A. Rosa, L. Stafferi, A.M. Zoragno; infine per l'area impiantistica i proff. M. Filippi, O. Grespan, C. Lombardi. Archivio Dipartimento Casa-città, *Deposito, Scuola di Specializzazione*, ora acquisito dall'Archivio della Scuola di Specializzazione in *Beni Architettonici e del Paesaggio* (d'ora in poi ASSP), Sezione I, *Atti istitutivi e riassetto*, marzo 1, fasc. 2.

<sup>2</sup> Nella medesima scheda di rilevamento, si leggono come «Laboratori (compresi Laboratori didattici, di informatica e biblioteche): Biblioteca del Dipartimento Casa e città, specializzata nel settore della storia e dell'analisi dell'architettura e degli insediamenti (5.000 volumi, 60 periodici); Laboratorio fotografico del Dipartimento Casa e città; Laboratorio didattico di Tecnologie dei Materiali e del Restauro; Archivio dei Beni culturali, architettonici e ambientali del Piemonte presso le cattedre di Storia dell'Architettura e Storia dell'Urbanistica (in corso di perfezionamento)», ossia per gli ultimi due, i futuri Laboratori di Restauro e di Beni Culturali, tutt'oggi esistenti. Ivi.

<sup>3</sup> E appare preceduta da un fondamentale momento di confronto, rappresentato dal congresso organizzato a Napoli, 4 e 5 maggio 1984, dal titolo *Stato della conservazione e del restauro dei monumenti*, promotori Roberto Di Stefano e Stella Casiello. ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riassetto*, marzo 1, fasc. 1.

<sup>4</sup> Il titolo completo, estremamente interessante, è *Bozza di tipologia nazionale per la formazione degli operatori del patrimonio culturale e ambientale (architetti specialisti in restauro architettonico; funzionari dei ruoli tecnico-scientifici di Stato, Regioni, Enti Locali)*, facendo delle nascenti scuole luoghi di formazione essenzialmente per funzionari, prima che centri di perfezionamento culturale, una connotazione che ha inevitabilmente caratterizzato ai primi anni di attività anche della scuola torinese, frequentata da

architetti (in prevalenza) già inseriti nei ranghi della pubblica amministrazione e in particolare delle Soprintendenze.

<sup>5</sup> *Ibid.*, art. 1.

<sup>6</sup> L'art. 44 ricorda anche come lo specialista sia «tenuto a seguire complessivamente sedici moduli dei quali quindici così suddivisi: sei al primo anno, sei al secondo e tre al terzo, sulla base di un piano di formazione presentato all'inizio del primo anno e approvato dal Consiglio della Scuola [...] i cui moduli debbono essere scelti per il piano di formazione secondo il seguente rapporto: cinque moduli composti con discipline dell'area delle metodologie e delle tecniche propedeutiche; cinque moduli composti con discipline dell'area della storia; cinque moduli composti con discipline dell'area del restauro. Un ulteriore modulo dovrà essere incluso, in uno dei tre anni di corso, formato, adeguatamente al settore specifico, con discipline attinte dall'area giuridica comune a tutti i settori».

<sup>7</sup> ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riasseti*, marzo 1, fasc. 3.

<sup>8</sup> In particolare, oltre all'istituzione delle scuole, la Legge 9 dicembre 1985, n. 705, relativa a *Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*, all'art. 12 precisava la possibilità di definire convenzioni tra università italiane ed estere per attività scientifiche integrate e anche che «I consorzi interuniversitari costituiti tra università italiane per il perseguimento di finalità istituzionali comuni alle università consorziate sono finanziati in via ordinaria con fondi di pertinenza di ciascuna università interessata, con le modalità di erogazione [...] stabilite nelle convenzioni stipulate dalle stesse università».

<sup>9</sup> Dal testo della revisione, inviato al Ministero della Pubblica Istruzione in data 1 settembre 1987, a firma dell'allora Rettore, prof. Lelio Stragiotti. ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riasseti*, marzo 1, fasc. 3.

<sup>10</sup> *Ibid.*, fasc. 4. La nota dava anche specifiche indicazioni – sulla base di un modello organizzato su tre anni di frequenza – sul numero di ore di didattica da erogare: 50 ore mediamente per ogni anno per ogni modulo, fino al conseguimento di non meno di 500 ore complessive sul triennio, nella forma di «attività pratiche guidate».

<sup>11</sup> La proposta di individuare nel Dipartimento Casa-città il centro di gestione della Scuola era suffragata da una convocazione, fatta proprio da Comoli, per una riunione allargata ai Dipartimenti di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, Territorio, Progettazione Architettonica (area diretta dell'Architettura), con estensione ai «Docenti di Architettura afferenti ai Dipartimenti di: Energetica, Ingegneria Strutturale, Matematica, Scienza dei Materiali e Ingegneria Chimica», per il 7 luglio 1986, a cui era allegato un primo documento steso in accordo con i proff. Ennio Poleggi e Amedeo Bellini, rispettivamente delegati dalle Facoltà di Genova e di Milano, nonché una direttiva del CUN riportante le discipline da accendere nel contesto della istituenda scuola. *Ibid.*

<sup>12</sup> Il Rettore si premurerà di far pervenire una nota relativa al *Consorzio per la Scuola di Specializzazione in "Conservazione dei beni architettonici e ambientali"*, in data 16 marzo 1987, segnalando la presa d'atto da parte del Senato Accademico dei passi compiuti.

<sup>13</sup> Il percorso, su due anni – ormai la formula su tre appare abbandonata definitivamente – prevedeva le discipline ripartite per ambiti disciplinari come segue. Ambito giuridico: Legislazione per i beni culturali; ambito storico-analitico: Storia dell'architettura (comprendente al suo interno le Storie dell'architettura antica,

medievale, moderna, contemporanea), Storia della teoria e della prassi del restauro, Storia della città e del territorio; Ambito delle metodologie e delle tecniche operative: Metodi di catalogazione dei beni cult. architett. e amb., Rilievo e tecniche della rappresentazione I, Scienza e tecnologia dei materiali (comprendente la Corrosione e protezione dei materiali), Tecnica di controllo ambientale, Consolidamento dei manufatti architettonici I; Ambito degli interventi operativi: Conservazione architettonica I, Conservazione urbana, Conservazione territoriale. Individuando poi, in analogia alla struttura del Dottorato, percorsi differenziati, in Indirizzo edilizio e Indirizzo Urbanistico. Note di pugno di Comoli accompagnano ogni disciplina scelta.

<sup>14</sup> Si veda la nota 1. In parallelo iniziava anche una consultazione, avviata da Comoli, con i possibili docenti interessati. Le note autografe registrano le posizioni assunte in quei consessi, alcune barometro di un certo momento storico come il richiamo esplicito, da parte di qualcuno, ai «caratteri tipologici della composizione» o ai «caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti» o ancora alla «conoscenza storica diramata».

<sup>15</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale per l'Istruzione Universitaria, nota inviata ai rettori delle università e ai direttori degli istituti universitari in data 24 maggio 1986, avente per oggetto *Tipologia nazionale – Scuole di specializzazione in "Disegno industriale e ambientale"; "Progettazione urbana" e "Architettura dei giardini, progettazione e assetto del paesaggio"*, con prescrizioni di attività formative per ogni percorso.

<sup>16</sup> Lo statuto della Scuola genovese, così come di quella milanese, anch'essa poi virata sull'intitolazione "Restauro dei monumenti" sono stati trasmessi alla sede torinese e sono conservati in ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riasseti*, marzo 1, fasc. 5.

<sup>17</sup> È del 15 settembre l'invio a firma del «Rappresentante delegato dalla Facoltà», ossia Comoli, di una *Relazione sulle Scuole di Specializzazione*, con annessa convocazione per il 20 successivo a una riunione «per discutere problemi inerenti le Scuole di Specializzazione»; vi sono invitati il rappresentante del CUN (prof. M.F. Roggero), il preside della Facoltà di Architettura (prof. L. Mazza), il prof. G.P. Vigliano, i Direttori dei Dipartimenti con sede presso la Facoltà (proff. G. Ciribini, G. Dematteis, L. Matteoli, R. Roscelli) e i proff. G. Donato, M. Filippi, R. Gabetti, V. Nascé, A. Negro con L. Stafferi, G. Varaldo, M. Viglino, AM. Zoragno. In quella sede, come da nota autografa di Comoli, Varaldo proponeva di mantenere le tre intitolazioni delle scuole assolutamente omologhe, agendo solo su differenziazioni di percorso, tra loro complementari, e strettamente dipendenti anche dalla diversa natura e storia delle tre città proponenti.

<sup>18</sup> Una nota autografa di Comoli segna «stesura 14/9/88» per questa prima versione. ASSP, Sezione I, *Atti istitutivi e riasseti*, marzo 1, fasc. 5.

<sup>19</sup> Almeno cinque sono le principali osservazioni mosse, dalle aree della pianificazione, del restauro, della storia, della fisica dell'edificio e delle "strutture", tutte legate a questioni squisitamente disciplinari e all'equilibrio tra le varie componenti della istituenda scuola. *Ibid.*

<sup>20</sup> Documenti ancora in *Ibid.*

<sup>21</sup> La Regione Autonoma Valle d'Aosta sarà partner della Scuola, con convenzioni sempre rinnovate, sin dal febbraio del 1992. Risalgono al novembre del 1990 i primi scambi epistolari per l'apertura di una sede della scuola ad Aosta e il relativo finanziamento da parte dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione.

<sup>22</sup> Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali (Politecnico di Torino e Regione Autonoma Valle d'Aosta), *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali*, vol. 3 della collana, Celid, Torino 1996.

<sup>23</sup> Giulio Mondini, *Introduzione*, in *Ibid.*, pp. 9-11.

<sup>24</sup> Vera Comoli Mandracci, *Intervento d'apertura*, in *Ibid.*, pp. 21-23.

<sup>25</sup> Giulio Mondini, Chiara Devoti, Angela Farruggia (a cura di), *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare. Quindici anni di attività della scuola di specializzazione*, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Storia,

Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Sedi di Aosta e Mondovì, Regione Autonoma Valle d'Aosta, vol. 20, Celid, Torino 2007.

<sup>26</sup> Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2006 n. 137. In questa sede le esistenti scuole di specializzazione con la denominazione in *Restauro dei monumenti* (Genova, Milano, Roma, Firenze), e l'anomala scuola torinese in *Storia, analisi e valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali* vengono ricomposte secondo la denominazione unica di *Beni architettonici e del paesaggio*. La Scuola di Specializzazione del Politecnico di Lecce, oggi parte del raggruppamento nazionale delle scuole, non era all'epoca ancora in funzione.